

DELITTO NELL'ALTA MODA.

Gli inquirenti stanno studiando il mega-affare con gli arabi e tutte le operazioni finanziarie. Interrogato il portinaio

Omicidio Gucci I magistrati indagano in Svizzera

Porta in Svizzera la pista percorsa dagli investigatori del caso Gucci. Forse già oggi i magistrati che stanno indagando sull'assassinio dell'erede della dinastia dei pellettieri fiorentini saranno a Lugano. Lo scopo è gettare la luce nel buco nero del megaffare con gli arabi e delle operazioni finanziarie ad esso connesse. Lungo colloquio del signor G., il portinaio dello stabile ferito nella sparatoria, con gli inquirenti.

ROSANNA CAPRILI

MILANO. Verso la Svizzera, dunque, nel paradiso dei grandi intrighi fiscali, per capire qualcosa di più del maledetto pasticcio che ha portato all'assassinio di Maurizio Gucci per mano di un killer. Forse già oggi gli investigatori saranno a Lugano, dove c'è una rappresentanza della «Viersee Italia», la società milanese con sede in via Palestro teatro dell'omicidio. E a Saint Moritz, dove Gucci aveva la residenza. Ieri mattina ufficiali e sottufficiali dell'Arma che si occupano dell'indagine si sono incontrati col sostituto procuratore Carlo Nocerino, per fare il punto della situazione, dopo aver sentito, fino alla una di notte le testimonianze di 13 persone, familiari e collaboratori più vicini alla vittima. «Una pista precisa non c'è ancora anche se quella che riguarda le ultime operazioni finanziarie concluse dalla vittima sembra la più attendibile», ha detto alla fine del summit il sostituto.

Vecchie e nuove conoscenze della vittima, comunque legate al mondo degli affari, vengono passate al setaccio «per vedere se negli ultimi anni, nella vita di Gucci sia entrato in scena qualche personaggio particolare», dicono gli investigatori, senza aggiungere una virgola alle richieste di chiarimenti. Sembra intendere, insomma, che le indagini siano circoscritte, almeno temporaneamente, dal fatidico contratto con gli arabi. Ieri è stato sentito anche il custode dello stabile dove ha sede la «Viersee Italia», ferito dall'assassinio di Gucci durante la fuga. Un breve colloquio interrotto per non affaticare il teste, che ha aggiunto qualche particolare sulla dinamica dell'omicidio sia sulla dinamica del killer. Nonostante il nome del testimone sia già stato divulgato da altre testate, noi continueremo a chiamarlo signor G., nel rispetto di quella riservatezza chiesta dagli inquirenti, ai fini della sua sicurezza. L'uomo, infatti, è supersorvegliato, giorno e notte, dagli uomini dell'Arma.

Il signor G. ha raccontato che già dalla mattina presto la Cto verde usata dall'assassino era parcheggiata di fronte allo stabile, sede dell'ufficio della vittima. Quando lui l'ha notata, dentro non c'era nes-

suno. L'auto, sempre secondo la testimonianza del signor G., era parcheggiata dal lato dei giardini pubblici che costeggiano via Palestro, a lista di pesce. Versione che contrasta con la seconda testimonianza, la passante che si è quasi scontrata con l'assassino in fuga, la quale racconta che l'auto sarebbe stata una trentina di metri più lontana dal punto indicato dal signor G. e già pronta per la fuga. Il presunto complice l'ha spostata nel frattempo? Sembra infatti che nessuno abbia la certezza che ci fosse una seconda persona, lo si deduce dal racconto della donna che dice di aver visto salire l'assassino dalla portiera a lato guida. Anche la descrizione dell'assassino si differenzia in qualche particolare. Per la donna avrebbe indossato un berretto tipo basket, per il signor G. era a testa e a viso scoperto. Concorde, invece, sulla sua età e corporatura: oltre 40 anni, con un volto rotondo, senza barba né baffi, di corporatura tarchiata, il cui identikit non è ancora stato divulgato.

Migliorano, intanto, le condizioni di salute del signor G., che subito dopo il delitto è stato operato al braccio sinistro. L'uomo, infatti, quando ha visto la pistola dell'assassino di Gucci puntata su di lui, si è istintivamente coperto. Un gesto, dicono gli inquirenti, che probabilmente gli ha salvato la vita. Nessuna novità, invece, dell'auto usata dal killer. Nonostante le segnalazioni arrivate alla caserma dei carabinieri, le ricerche hanno per ora dato esito negativo.

L'esame necroscopico sulla vittima dell'agguato di via Palestro è confermato per questa mattina, alle 8. Un esame che probabilmente non aggiungerà molti particolari significativi all'indagine. Il giallo continua e nessuno nasconde la difficoltà di arrivare a un risultato. Tutto nella vita della vittima è estremamente complesso, dai rapporti familiari ai suoi affari che abbracciano numerosi campi e spaziano per un'abbondante fetta del globo. Ma di una cosa gli inquirenti sono certi: Gucci non aveva nessuna preoccupazione per la sua sicurezza. Se così fosse stato non avrebbe avuto difficoltà a procurarsi un guardiaspalle.

Maurizio Gucci ucciso lunedì a Milano (Olympia) Sotto Laura Biagiotti



L'INTERVISTA

Le accuse di Laura Biagiotti: «Questi fattacci con noi non c'entrano nulla»

«Un complotto contro l'alta moda italiana»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Contesto». Con un filo di voce ma energicamente, Laura Biagiotti si oppone a quello che definisce «l'assurdo arrembaggio alla moda italiana», per il fattaccio di Gucci. «Da essere umano - distingue la stilista - sono addolorata e spero che si faccia giustizia al più presto. Come cittadina, mi turba la ferocia di questo assassinio, impunito nonostante lo scenario nel quale è stato commesso cioè il pieno centro di Milano». «In qualità di stilista però sono risentita - sottolinea Laura Biagiotti - per la grande confusione con la quale si associa la delittuosità di questo fatto al mondo della moda, donde il signor Gucci era uscito, vendendo la sua griffe agli arabi. Beninteso: da tutte queste illazioni e associazioni forzate tra cronaca nera e made in Italy, la sottoscritta, una tranquilla signora madre di una figlia, non si sente minimamente scalfita. Ma come ai tempi delle indagini di Di-

Pietro negli atelier, quando anche in quella situazione non ero parte in causa, torno a contestare la granaccia che i media suonano contro la moda italiana. Sono curiosa di vedere se quando si concluderà il caso «Mani pulite in passerella», le prime pagine dei giornali strilleranno come fecero con le denunce le eventuali associazioni degli stilisti.

Nel frattempo però c'è il caso Gucci. Lui non è morto per un pezzo di prosciutto come accade nel film di Altman «Prêt-à-porter»: è stato assassinato a bruciapelo. Ma per quanto lontano, come possono esserlo gli insaccati e la pallottola, queste due coincidenze fanno discutere...

Ah! Certo, questa vicenda sembra proprio la conclusione del teorema cinematografico di Altman: pare quasi un promo. Peccato che si confonda la fiction con la realtà delle nostre vite. Nulla in contrario se Altman ha deciso di ambienta-

re nello scenario delle sfilate la sua storia. Basta che non si spacci per l'appunto la fiction per i norlage. Allora non ci sto. E conduco la mia battaglia, ricordando l'altro che Altman ha girato «Prêt-à-porter» a Parigi, dove la moda è sempre condotta con la salsa forte della provocazione, poiché la pietanza cioè il prodotto moda, non è squisito come quello italiano.

Fatto sta che dopo il film di Altman ci sono state le dichiarazioni sugli stupri e gli abusi di droga nel mondo della moda. E come se non bastasse, tra breve arriverà dall'America il libro di Michael Gross che dipinge Milano come città della perdizione, in quanto capitale della moda.

Questa città non si merita proprio una simile, ingiusta etichetta. Quanto a noi stilisti, nel back stage della sottoscritta c'è sempre stata anche mia figlia Lavinia, fin dalla tenera età. Come madre, pensa che avrei permesso una cosa simile, se le modelle si fossero drogato? Certo, ci saranno anche

delle manequine che sniflano. Ma non perché nel mondo della moda, ad alto tasso di professionalità, c'è la droga. Semmai, perché la piaga degli stupefacenti è tragicamente estesa a tutto il tessuto sociale.

Ma allora, chi potrebbe essere interessato a concertare tutto questo ingiusto contro il made in Italy? Forse la concorrenza di una moda americana che per curiosa coincidenza si sta affacciando sui mercati?

Anche se non sono in grado di denunciare chi ne tira le fila, il complotto c'è, eccome! Perché i nostri primati danno molto fastidio. E guardiamoci dai cosiddetti amici: sono proprio coloro che ci invitano in pompa magna, a pugnalarci alle spalle. La verità è che ci vorrebbe una struttura istituzionale per proteggere la moda italiana dalle calunnie. In ballo c'è un patrimonio nazionale.

Dunque, tutto questo polverone non è colpa - come denunciano alcuni suoi colleghi - di un gio-

nalismo troppo sensibile alle cattive notizie...

La colpa è di tutti noi che fagocitiamo giornali e telegiornali avidi solo di miti e catastrofi. Logico, dunque, che la stampa, malgrado se stessa, offra ciò che chiede il mercato. Certo mi sembra paradossale che una cosa bella come la moda, finisca per essere trattata solo in termini di brutture.

Per tornare su argomenti poco belli, nostro malgrado, ha un ricordo di Gucci?

Lo incontrai molti anni fa. Mi invitò all'inaugurazione della sua fa-laonica boutique americana, dove ai clienti più facoltosi venivano date le chiavi d'oro. Ma di Maurizio Gucci mi piace ricordare soprattutto una frase che pronunciò alla fine degli anni Ottanta. «Il lusso - disse - è in crisi ma doveva finire così. Il futuro è del bello». Mi fa venire i brividi, perché ho dedicato la mia ultima sfilata alla massima di Dostoevskij: «La bellezza salverà il mondo».

□ R.C.

Ondata di maltempo sul paese. A Verona il vento spinge un aereo in sosta contro una vetrata dell'aeroporto Freddo e neve, Centro-Sud nella bufera



Gaetano Amici / Ap

Un'ondata di freddo si è abbattuta su tutta Italia, particolarmente sulle regioni del Sud. Dalla scorsa notte è tornato l'inverno nelle Marche. Un vento fortissimo ha spazzato le coste della regione, interrompendo strade, abbattendo alberi, soprattutto a Fano, scoperciando tetti, tranciando cavi delle linee elettriche. La mareggiata ha colpito soprattutto le spiagge di Numana e Sirolo. Neve nell'entroterra e pioggia sulla costa, il maltempo ha lasciato tracce evidenti in tutta la provincia di Pesaro. Il vento di tramontana, che ha raggiunto raffiche di 117 km/h, ha causato molti danni alle cose. Fortissimo il calo della temperatura: si è passati da 18,5 gradi a 2,7. Oltre 15 cm di neve ad Urbino e in tutti i comuni dell'entroterra. 35 sulle cime del Carpegna. Il bilancio dei danni è grave. La protezione civile ha mobilitato solo per la provincia 130 unità. Nell'ascolano dopo il forte vento della notte è ricomparsa la neve.

Neve e bufera di vento anche nelle zone montane e collinari del maceratese. A Cingoli la temperatura è scesa a -3. Sulle strade la coltre bianca ha superato i 15 cm e sui passi di Colibrito, Cornello e Visso si transita con catene montale. Nell'entroterra sono obbligatorie le catene.

Il forte vento e la precipitazione di pioggia ca-

lata per oltre sei ore dalla notte scorsa, ha creato non poche difficoltà all'attività dello scalo aereo di Ancona-Falconara. Alcuni momenti di tensione si sono avuti intorno alle 9,30 quando il vento proveniente da nord-nord-est, ha toccato una punta massima di velocità pari a 110 chilometri l'ora. Il «Transall c-160» tedesco al parcheggio dell'aerobase militare Onu impegnato nel ponte aereo per Sarajevo, proprio per il vento si era inclinato sulla destra quasi a sfiorare con l'ala il suolo. A Verona, poi, un vento eccezionale a spinto un Dc9 in sosta contro una vetrata dell'aeroporto, mandandolo in frantumi.

Maltempo anche in Puglia. Un vento impetuoso ha spazzato dal primo pomeriggio gran parte della regione con numerosissimi alberi abbattuti, tetti scoperti e antenne televisive divelte. Sempre dal primo pomeriggio nevica sul subappennino dauno al confine con l'Umbria e sul Gargano a San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo con notevoli intralci alla circolazione stradale.

A Bari, dove le raffiche di vento hanno superato i 110 km. all'ora e a tratti è caduta una fitta pioggia, ai vigili del fuoco sono giunte numerose richieste di intervento per alberi e cartelloni abbattuti e muri pericolanti. Danni nel quartiere fiorentino.

I legali dei pentiti denunciano

«Il questore di Catania non tutela le persone a rischio. Deve essere rimosso»

CATANIA. «Il questore di Catania è inadeguato rispetto alle questioni poste dalla realtà della criminalità organizzata catanese, in particolare appare insensibile rispetto all'esigenza di tutelare i soggetti a rischio. Per questo motivo sarebbe opportuno che venisse destinato ad una sede più tranquilla rispetto all'emergenza mafia...». Una denuncia senza mezzi termini quella avanzata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa dall'avvocato Enzo Guamerà, il legale catanese che garantisce la difesa ad almeno settanta collaboratori di giustizia e che inspiegabilmente da almeno un anno vede depotenziata la sua scorta e i servizi di sicurezza fissi. Ben più grave è la situazione dell'avvocato Francesco Calderone, l'altro avvocato catanese che difende i pentiti al quale il servizio di scorta viene garantito in maniera

«pressoché formale» e solo dietro sua richiesta. «Ho chiesto almeno sette volte di incontrare il questore - ha detto l'avvocato Calderone - ma non sono mai riuscito ad avere udienza».

Entrambi i legali sono considerati ad altissimo rischio e proprio alcuni giorni fa il pentito Gaspare Drago, deponendo nel processo Pegaso nell'aula bunker di Rebibbia aveva riferito di un progetto in fase operativa per colpire i due avvocati. «È paradossale - spiega l'avvocato Guamerà, che difende tra gli altri i due grandi boss pentiti Giuseppe Pulvrenti e Luigi Sparacio - che proprio di fronte ad un aumento dei livelli di rischio e di fronte a concrete minacce di attentato vengano dimezzati i servizi di scorta e il numero di militari nelle postazioni fisse».

□ W.R.